

può averne un traditor? Sesto infelice,
tu traditor! Che orribil nome! E pure
t'affretti a meritarlo. E chi tradisci?
Il più grande, il più giusto, il più clemente
principe della terra: a cui tu devi
quanto puoi, quanto sei. Bella mercede
gli rendi in vero! Ei t'innalzò per farti
il carnefice suo. M'inghiotta il suolo
prima ch'io tal divenga. Ah! non ho core,
Vitellia, a secondar gli sdegni tui:
Morrei prima del colpo in faccia a lui.
S'impedisca . . . Ma come! . . .
Arde già il Campidoglio! . . .

Un gran tumulto io sento
d'armi, e d'armati! . . . Ah! tardo è il pentimento!

Deh, conservate, oh Dei!
a Roma il suo splendor:
o almeno i giorni miei
coi suoi troncate ancor!

Annio. Amico! dove vai?

Sesto. Io vado . . . te saprai,
o Dio! per mio rossor. (a parte.)

Annio. Io Sesto non intendo;
mà qui Servilia viene.

Servilia. Ah, che tumulto orrendo!

Annio. Fuggi di quà, mio bene!

Serv. Si teme, che l'incendio
non sia dal caso nato,
ma con peggior disegno
ad arte suscitato.

Coro in distanza. Ah! . . .

Publio. V'è in Roma una congiura;
per Tito, aimè! pavento!
Di questo tradimento
chi mai sarà l'autor!

Coro. Ah! . . .

Serv. Annio. } Le grida, aimè! ch'io sento
e Publio. a 3. } mi fan gelar d'orror.

Coro. Ah! . . .

Vitellia. Chi per pietade, o Dio!
m'addita, dov' è Sesto?
In odio a me son' io,
ed ho di me terror.